

# Da edicola ad oratorio Preoccupò i vescovi che sospesero le messe



L'interno dell'edificio con la statua di Sant'Antonio

La prova dell'esistenza di una precedente edicola è fornita anzitutto dall'atto di permuta del 1553. Ma è soprattutto il Libro Parti dell'ospedale che ci fornisce le notizie più esatte. Il 4 gennaio 1573 la "banca" si riunì nella fattoria nuova e decretò con trentatré voti favorevoli e uno contrario sulla "Fabricha del capitello" di Meledo. In quell'anno erano sindaci il reverendo don Gabriele Da Porto, il magnifico dottor Agrippa De Priorati, il magnifico Battista Barbarano; i gastaldi erano Pietro da Pozzo, Bartolomeo da Grossa e Battista Dall'Olio. La sollecitudine dei soci fa pensare che il capitello fosse stato innalzato proprio dalla confraternita, forse nel Quattrocento in occasione della prima acquisizione di terreni in Meledo, dove è chiaro vi fosse anche una "casa", probabilmente per i pellegrini.

Sta di fatto che questo oratorio, nelle visite pastorali dei vescovi vicentini precedenti al 1573, non è mai nominato, mentre lo ritroviamo subito dopo l'anno indicato. Il primo vescovo a compiere una visita canonica fu mons. Michele Priuli mercoledì 12 ottobre 1583. Diede disposizione di attrezzare l'altare di tutto il necessario e di portare all'interno le pile dell'acqua santa, all'epoca collocate esternamente. Viene inoltre descritto il campanile dal quale pendeva un'unica campanella e si fa cenno alla statua del santo.

Stando alla relazione del primo dicembre 1616, stesa in occasione della visita pastorale di Mons. Dionisio Dolfin, l'oratorio era decoroso, vi si celebrava la S. Messa in diverse feste dell'anno, soprattutto per il patrono, portando i paramenti dalla chiesa parrocchiale di S. Ubaldo. Il prelado ordinò solamente che il tabernacolo venisse chiuso.

Tuttavia, nel corso del Seicento, i vescovi lo "sospesero" più volte a causa della mancanza del necessario per le funzioni religiose e dell'incuria in cui versava. Questo il 19 novembre 1646 col card. Marcantonio Bragadin e così pure il 13 novembre 1664 con mons. Giuseppe Civran. Nella visita pastorale del vescovo Mons. Antonio Marino Priuli del 1743, il canonico Troncato annota che all'interno c'era un altare di legno dedicato al santo titolare con sopra un tabernacolo,

mentre dal campanile pendeva una piccola campana benedetta. Tuttavia aggiunge: "L'intero oratorio, che minaccia di crollare, non è provvisto del necessario". Proprio per le condizioni precarie si procedette a sospenderlo nuovamente e a vietarvi la celebrazione della messa.

Norme simili furono emanate anche da Mons. Marco Corner e addirittura Mons. Zaguri, l'8 settembre 1791, ingiunse che, se non fosse stato restaurato, lo si abbattesse. Certamente in seguito a queste disposizioni si è proceduto al restauro della chiesetta capovolgendone l'orientamento, per permettere l'accesso dei fedeli dal lato della strada. È stata tamponata la porta d'ingresso sulla facciata occidentale, inserendovi una nicchia che potesse contenere, all'interno del sacello, l'antica statua del Santo, mentre il primitivo muro orientale, su cui era addossato l'altare, fu aperto creando l'ingresso al luogo sacro. Contemporaneamente è caduta la sua funzione di oratorio pubblico ed è stato considerato un capitello, come tutt'ora è chiamato ed è segnato a partire dal XIX secolo nelle carte topografiche.

Il 25 febbraio 1916, in occasione della visita pastorale del vescovo Ferdinando Rodolfi, si riferisce: "V'è il Capitello dedicato a S. Antonio Abate in buone condizioni". Il culto rimase invariato, con slancio di maggior fervore durante il secondo conflitto mondiale, quando il parroco iniziò a celebrarvi periodicamente una messa per i soldati in guerra, motivo di voti da parte di tanti fedeli. Al termine della guerra perciò ci fu una nuova iniziativa di restauro del sacello: i libri contabili della parrocchia testimoniano una raccolta di fondi "pro capitello di S. Antonio" a partire dal 1948. All'epoca venne rinnovato tutto l'interno, dal pavimento alla tinteggiatura, compreso l'altare, eliminando quello in legno ed erigendone uno lapideo. I lavori furono condotti in economia da muratori del posto, a titolo gratuito, senza permessi di sorta, come si usava allora, con materiale proveniente dalle zone circostanti. Nella visita pastorale di mons. Arnoldo Onisto, condotta nel 1980, si descrive il capitello riportandone la data di fondazione segnata all'esterno, ma specificando che "l'altare è recente". In quell'occasione, per evitare il crollo della calotta esterna della nicchia, si è provveduto a rinforzarla con supporto in cemento. ● A.M.